

Incontro con l'ufficio emigrazione del PSDI

I profughi della Libia non possono più attendere

«Riteniamo umanamente inammissibile e politicamente inaccettabile che a distanza di quasi due lustri - e precisamente dal luglio 1970, data in cui sono stati espulsi dalla Libia e letteralmente depredati di tutti i loro averi - molti italiani debbano ancora attendere il riconoscimento del loro diritto ad un giusto indennizzo e alla ricostruzione della loro posizione contributiva». Questo, quanto ha dichiarato - a conclusione di un lungo colloquio con Erminio Marchino, Giovanna Ortu, Domenico Chiarenza e Vincenzo Rovecchio, membri del Consiglio Nazionale dell'Associazione «Italiani rimpatriati dalla Libia» - il vice responsabile dell'Ufficio emigrazione della Direzione Nazionale del Partito, compagno Giovanni Ortu; il quale ha così proseguito: «appare ingiustificato ed ingiustificabile - da un punto di vista giuridico e più ancora, da un punto di vista umano e politico, che la definitiva, necessaria e, ormai, indilazionabile soluzione dei problemi dei profughi venga subordinata ad un poco probabile «accordo internazionale».

«N'è la responsabilità governativa - e non solo governativa - può trovare giustificazione nel fatto che sono già state previste, legislativamente, forme di assistenza, peraltro inadeguate e, non di rado, inapplicate».

«Pertanto - ha concluso il compagno Ortu - riteniamo e proponiamo che il disegno di

legge n. 509, attualmente all'ordine del giorno della commissione Affari Costituzionali, venga modificato secondo le indicazioni della Associazione dei profughi e della stessa Direzione Generale del Tesoro e votato, in Commissione, in sede deliberante.»

I profughi della Libia sono stati espulsi in base al decreto del Consiglio della Rivoluzione del luglio 1970. Ad essi sono stati confiscati tutti i beni immobili, le attività di qualunque ordine e dimensione, le liquidazioni, i depositi bancari, i contributi assicurativi versati per anni (prima all'INPS e poi dal 1957 al 1970, all'Istituto Assicurativo libico, in virtù dell'accordo INPS-INAS, incluso nell'accordo italo-libico del '56.)

Da allora, le autorità libiche non hanno dato alcuna collaborazione, neppure per ottenere documentazioni inerenti ai contributi versati. Per quel che riguarda gli indennizzi, è stata concessa, sui beni perduti, un'anticipazione media del 15% con la legge 1066 del 1971, che viene applicata restrittivamente. Molto poco è stato ottenuto sul piano previdenziale. Attualmente, è all'ordine del giorno della commissione Affari Costituzionali del Senato il disegno di legge n. 509 (Minnocci, Barbi, Bausi, Ariosto, Buzio, Anderlini, Branca), che prevede il risarcimento per gli espropri subiti, a favore di tutti i profughi d'Africa.

retto da una maggioranza di emergenti che poggiasse su una politica di unità nazionale perchè si potesse saldare in un'unica visione il superamento della crisi con un progetto più ampio di ristrutturazione sociale. Di questo disegno si è smarrita la traccia nell'operare di questo governo, incapace di reggere alle spinte contraddittorie dei mille corporativismi perchè, nonostante tutto, privo di una visione d'assier e dominato dall'illusione di interpretare l'emergenza come un artificio tattico, una partita contabile che si immiserisce in piccoli scambi, concessioni reciproche, dare per avere. In questo miope procedimento si guadagneranno, forse spiccioli di settemane per la sopravvivenza del monocoloro in carica, ma si sarà compromessa, in maniera irreversibile, la più significativa implicazione politica di unità nazionale e cioè la possibilità di utilizzare, o di cominciare ad utilizzare, il potenziale offerto dall'insesa fra tutte le forze democratiche e in particolare dal PCI, di cui occorre sollecitare e facilitare non tanto l'ingresso nell'area di potere, quanto l'impegno ad un definitivo inserimento nella dialettica e nelle prospettive democratiche del Paese.

Non significa questo - ha proseguito Rimita - che dal momento in cui il PCI è entrato a far parte dell'attuale maggioranza non vi potranno più essere maggioranze che lo escludano. Ma è certo, tuttavia, che il sistema copernicano costruito intorno alla DC può appartenere, se lo si vorrà, ad un passato definitivamente scomparso. Dunque necessario scindere la sorte di questo governo da quella della politica di emergenza perchè il fallimento del primo non implichi quello della seconda, perchè il dato politico di fondo dell'unità nazionale non risulti travolto dal naufragio di un monocoloro assai insoddisfacente e francamente non più sostenibile. Se avremo la capacità di spezzare questa artificiosa coesione porremo l'unità delle forze democratiche al riparo dai tanti attacchi che

88
2-11-78
L'Umanità
in partito che non possono i dici.